

POLITICA

Procedimento contro Alma Schiaffo kazako all'Italia

● **La donna è «sospettata di corruzione in un caso di falsi passaporti» e non può lasciare la città di Almaty** ● **Si complicano i rapporti tra i due Paesi** ● **Buferà sull'ambasciatore**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il caso Shalabayeva non è chiuso con il voto di ieri al Senato. Il caso è del tutto aperto. Perché una donna e una bambina sono di fatto ostaggi, innocenti, di un regime liberticida. Il caso non è chiuso, anzi si aggrava. Il Kazakistan, infatti, ha avviato un procedimento contro Alma Shalabayeva. Secondo una fonte giudiziaria interpellata dall'*Afp*, la donna è «sospettata di corruzione in un caso di falsi passaporti» e attualmente non può lasciare la città di Almaty anche se non è stata ancora incriminata. La vicenda in cui è stata coinvolta la Shalabayeva ha portato alla condanna di diversi funzionari della giustizia e della polizia dallo scorso mese di giugno. È la risposta di Almaty alle richieste, tardive, dell'Italia di riavere indietro la signora Shalabayeva e sua figlia Alua. La notizia, lanciata dall'agenzia *Asca*, sembra spiazzare il nostro ministero degli Esteri. È uno schiaffo difficile da assorbire. A quanto risulta a *L'Unità*, la signora Shalabayeva ha affrontato la questione nell'incontro avuto con un funzionario della nostra ambasciata a Almaty.

RICATTO
Al diplomatico italiano, Alma Shalabayeva ha ribadito di essere «completamente estranea alle accuse rivolte sui passaporti falsificati, confermando che le autorità kazake hanno avviato un procedimento giudiziario contro di

...
La moglie di Abylazov si dice «completamente estranea alle accuse sui passaporti falsificati»

lei. Il che significa che non potrà lasciare Almaty. Altro che far rientro in Italia. Il passaggio avvenuto è dall'indagine al procedimento giudiziario. Tradotto: l'Italia si scordi una rapida e consensuale soluzione del caso-Shalabayeva. Qualche giorno fa un comunicato del ministero degli Esteri di Almaty, faceva sapere che gli inquirenti kazaki stanno «verificando con le controparti all'estero se Shalabayeva ha mai usato il passaporto kazako ottenuto illegalmente». Ora l'indagine sembrerebbe chiusa. Le «prove» sarebbero state ac-



Alma Shalabayeva con la figlia

quisite. E ora l'accelerazione. Fonti della Farnesina in mattinata avevano affermato che la signora Shalabayeva «ha accesso a Internet e non è soggetta a provvedimenti restrittivi se non quello che non può lasciare la città».

Ed è in questo scenario in continua, e preoccupante, evoluzione che s'innesta la vicenda Yelemessov, l'ambasciatore kazako in Italia che ha orientato il comportamento delle autorità di polizia esercitando, parole del Capo dello Stato, «una pressione e interferenza, l'una e le altre inammissibili da parte di qualsiasi diplomatico straniero». Un comportamento, quello dell'ambasciatore Yelemessov, di inaudita gravità, sufficiente perché venga dichiarato «persona non gradita del nostro Paese». Una prospettiva, affermata da *L'Unità*, che ha avuto eco e rilancio ieri al Senato. «A questo proposito, anche

come presidente della commissione Esteri, voglio esprimere - ha affermato Pier Ferdinando Casini, presidente della commissione Esteri del Senato - la più ferma protesta per l'indegno comportamento delle autorità diplomatiche kazake accreditate presso lo Stato italiano. In particolare, non è tollerabile che l'ambasciatore il quale, essendo in vacanza, non ha trovato il tempo per rispondere alla convocazione del nostro Ministro degli Esteri, lo trovi invece per spiegarci dalle colonne della stampa come Makhtar Abylazov sia solo un delinquente ordinario perseguitato per i suoi reati comuni». «Voglio dire con chiarezza - conclude Casini - che la Farnesina deve valutare la compatibilità di questo signore con l'ufficio che ricopre nello Stato italiano». - Nel caso Shalabayeva ci sono «fatti che ci lasciano attoniti» a cominciare dal «comportamento inaudito dell'ambasciatore kazako» a Roma, rimarca il presidente del Consiglio Enrico Letta, nel suo intervento al Senato.

La gravità del comportamento tenuto dall'ambasciatore kazako non è certo sfuggito alla Farnesina, tanto meno alla sua titolare, Emma Bonino, particolarmente attenta al tema della difesa dei diritti umani. «In linea di principio spiega a *L'Unità* un'autorevole fonte diplomatica - la misura (dichiarare il diplomatico «persona non gradita, ndr) sarebbe adeguata al grave comportamento tenuto dall'ambasciatore Yelemessov, ma il punto è che occorre evitare in questo momento un irrigidimento delle autorità kazake tale da rendere ancor più difficoltoso il nostro impegno per garantire i diritti della signora Shalabayeva e della piccola Alua». Resta la gravità del comportamento dell'invasivo ambasciatore kazako. Una per tutte: la seconda perquisizione nella villa di Casal Palocco fu pretesa dai kazaki. Per dirla con le parole del capo della Polizia, Alessandro Pansa: «Ci hanno detto: la prima perquisizione l'avete fatta male. Mukhtar (Abylazov, il dissidente kazako marito della Shalabayeva, ndr) sta ancora là dentro e voi non lo avete ancora trovato». Il gabinetto del ministro dell'Interno se-



gui ogni fase dell'operazione kazaka. Tanto che la seconda irruzione del 29 maggio scorso nella villetta di Casal Palocco, dove si riteneva fosse nascosto Mukhtar Abylazov, fu decisa nell'ufficio del prefetto Giuseppe Procaccini. E ordinata ai poliziotti direttamente dall'ambasciatore Andrian Yelemessov. A rivelare questi nuovi e clamorosi particolari è il responsabile della segreteria del capo della polizia Alessandro Valeri che ricostruisce le fasi delle due riunioni convocate al Viminale con i diplomatici.

In questa vergognosa vicenda l'Italia ha ceduto una parte della sua sovranità nazionale a Andrian Yelemessov, ambasciatore del Kazakistan, Cavaliere dell'Ordine «Al Merito della Repubblica Italiana». Un triste «merito».

...
La signora «ha accesso a Internet e non è soggetta a provvedimenti restrittivi» Ma non può lasciare la città

Governo e Farnesina trovino il coraggio di reagire

SEGUE DALLA PRIMA

Se nell'attuale congiuntura politica ed economica è necessario salvaguardare il governo, non si capisce perché lo si debba fare a costo della credibilità internazionale dell'Italia e delle istituzioni repubblicane.

Il caso Shalabayeva è rimbalzato sulla stampa internazionale. Il *Financial Times* invita il ministro Alfano a rimettere le sue deleghe e sgombrare così il campo da ogni ambiguità e sospetto. Sulla stessa lunghezza d'onda si è mosso il capogruppo del Pd Zanda che ha chiesto ad Alfano un atto di coraggio e correttezza istituzionale, stigmatizzando le responsabilità politiche (il cui diniego può rappresentare un pericoloso precedente nell'interpretazione da dare al secondo comma dell'art.95 della Costituzione) e soggettive del vice presidente del Consiglio, che stanno emergendo sempre più chiaramente.

Legando invece la sorte di Alfano a quella del governo, il dibattito in Senato alla fine è stato deviato su un altro terreno e si è evitato di andare a fondo su questo caso «inaudito» per il quale veniamo messi sotto accusa da parte delle agenzie dell'Onu deputate alla tutela dei diritti dell'uomo e dei rifugiati, da parte della Ue, da parte del Consiglio d'Europa.

L'ANALISI

ROCCO CANGELOSI

Stupisce la libertà di azione lasciata ai rappresentanti di un Paese straniero in grado di scorrazzare a piacimento nei corridoi del Viminale

Ma quello che stupisce in questa incredibile vicenda è l'assoluta libertà di azione lasciata ai rappresentanti di un Paese straniero, in grado di scorrazzare a loro piacimento nei corridoi del Viminale, in barba a ogni regola di correttezza diplomatica e rispetto delle istituzioni presso le quali sono accreditati. Senza alcun intervento incisivo da parte della Farnesina volto a censurare la violazione della Convenzione di Vienna e delle consuetudini e usi internazionali che regolano il comportamento degli agenti diplomatici all'estero.

Il signor Yelemessov, ambasciatore della Repubblica kazaka, non solo non ha risposto alla convocazione del nostro ministro degli Esteri, ma si permette anche di intervenire nel dibattito interno rilasciando interviste, valutazioni e dichiarazioni che non dovrebbero essere consentite a un rappresentante diplomatico. Tuttavia anche il signor Yelemessov sembra destinato ad uscire indenne dalla vicenda.

...
Nessun intervento del ministro degli Esteri ha censurato le violazioni di tutte le consuetudini

L'azione da lui condotta con spreghiatezza nei confronti del ministro dell'Interno, le sue dichiarazioni fuorvianti e omertose sul dissidente Abylazov, la sua insistenza per l'espulsione della moglie e della figlia, avvenuta dopo un abnorme dispiegamento di uomini e mezzi e noleggiando un aereo privato, avrebbero avuto ben altre conseguenze.

Un Paese che si rispetti non avrebbe esitato a dichiarare, come proposto da questo giornale, l'ambasciatore persona non gradita.

Al danno subito si aggiunge la beffa, perché mentre il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri si affannano a dichiarare che faranno tutto il possibile per tutelare la signora Shalabayeva e la figlia, giunge la notizia dell'incriminazione della stessa da parte kazaka per i reati di corruzione e falsificazione dei passaporti.

Un'azione diplomatica affidata solo alle buone intenzioni e alle dichiarazioni di principio ingenera il sospetto che la nostra politica verso il Kazakistan sia fortemente condizionata dagli interessi economici delle nostre imprese che operano in quel Paese.

La mancanza di etica nella politica internazionale non è un segno di realismo, è un segno di debolezza e di miopia. Basti pensare al comportamento

del governo di Londra, che nonostante i cospicui interessi della British petroleum nel giacimento del Kashgan non ha esitato a concedere al dissidente Abylazov lo status di rifugiato politico, pur in presenza di una condanna per reati di natura patrimoniale da parte dell'alta corte britannica.

La questione rischia di complicarsi ulteriormente, poiché questa manifesta violazione dei diritti fondamentali non sarà facilmente dimenticata dalle organizzazioni internazionali come l'Unhcr, l'osservatorio dei diritti dell'uomo di Strasburgo e dai nostri partner della Ue, che saranno probabilmente indotti a chiedere conto al nostro governo del suo operato.

C'è da augurarsi che nel prosieguo di questa vicenda il governo e la Farnesina svolgano interventi all'altezza della situazione, per rimuovere nell'opinione pubblica italiana e internazionale il senso di inadeguatezza dimostrato da alcuni ministri nella gestione dell'affare kazako.

...
Questa manifesta violazione dei diritti fondamentali non sarà facilmente dimenticata